

/01

Q i quaderni di *in prin*

20
08



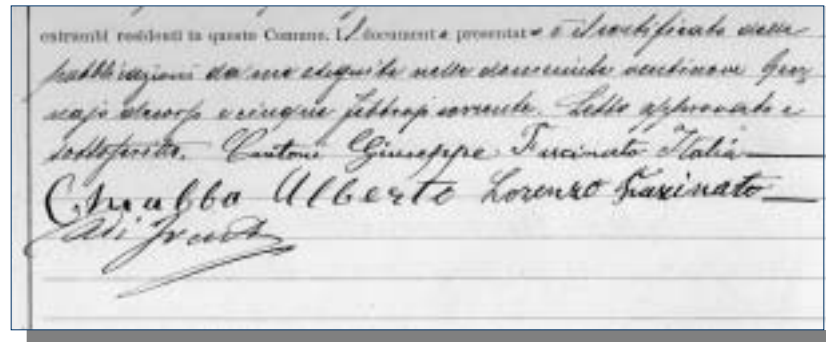
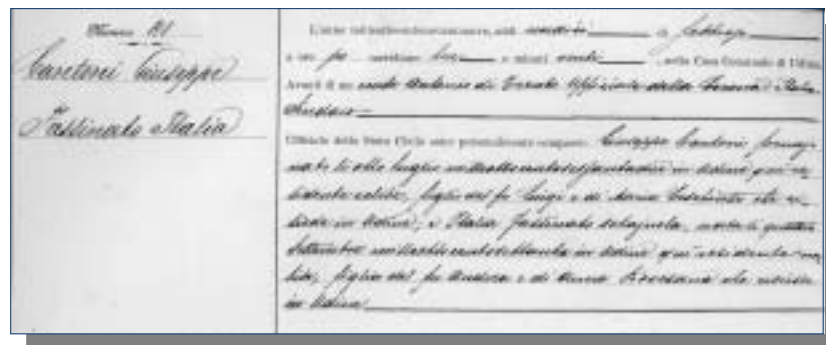
Archivio di Stato di Udine

Tutti i nomi del signor José

Appunti su un primo tentativo di lettura di alcuni dati onomastici (Friuli, 1846-1900)

di

Alberto Mauchigna*



Un approfondimento della conoscenza di un'area e di un periodo storico, forse, può passare anche attraverso l'analisi dei nomi propri, che sono una delle forme in cui, in senso ampio, trova espressione la cultura di una società. La scelta del nome, infatti, non è mai casuale. Talvolta testimonia la persistenza di una tradizione familiare o locale, talaltra esprime un gesto consapevole di rottura delle convenzioni onomastiche. Il nome può essere un contenitore di significati e di messaggi, il prodotto di mediazioni e di conflitti, di conservazione e di modernità. Proprio per questo, per non avere il nome alcuna caratteristica di neutralità e per essere saldamente legato al proprio ambiente, è possibile individuare innanzitutto alcuni ambiti geografici in cui realizza la sua presenza e alcune tipologie onomastiche particolari, ovvero cercare di cogliere il contributo di singoli o

molteplici fattori alla fortuna di una serie di nomi riconducibili a categorie insieme classificatorie e interpretative: ad esempio gli appellativi “politici” e “geografici”, “letterari” e “musicali”, “mitologici” e “stranieri”.

Anche in presenza di coincidenze – ad esempio tra avvenimenti politici e scelte onomastiche – non è possibile stabilire con sicurezza vincoli di necessità né automatismi meccanici tra il piano pubblico e la dimensione privata: molteplici sono infatti le variabili e i fattori che intervengono nella scelta di un nome, e non sempre sono riconducibili ad una logica chiara. Ma se l’assegnazione di un nome risponde soprattutto ad un sistema di valori cui fanno riferimento tradizioni familiari e consuetudini locali, l’impatto del mondo esterno sulla dimensione domestica non è privo di conseguenze. Lo dimostrano le mode onomastiche, i cambiamenti che subiscono nel tempo le rassegne di nomi.

È bene ricordare che gli elementi che qui si espongono vogliono essere solamente un primo tentativo di lettura – quasi solamente un esempio delle possibilità di utilizzo del materiale documentario e dello strumento informatico – che viene realizzato su una base di dati ancora in via di completamento che, nonostante l’ampiezza raggiunta, si presenta in parte incompleta, scontando la rilevazione i guasti della documentazione cartacea¹.

Per la quantificazione dei nomi maschili si è fatto ricorso soprattutto alle *Liste di leva*. Si sono utilizzati gli *Atti di matrimonio* per le citazioni riguardanti i nomi femminili, e alcuni appellativi particolari di nati posteriormente al 1890; la stessa fonte è stata utilizzata per l’analisi delle sottoscrizioni. Uno studio approfondito non può tuttavia escludere il ricorso ai registri parrocchiali – dallo spoglio dei quali verrebbero importanti indicazioni di lungo periodo, e soprattutto del rapporto, al livello dell’onomastica, tra registrazione religiosa e laica – né un lavoro di ricostruzione delle famiglie e delle biografie attento ai meccanismi di trasmissione del nome.

Lo spazio del nome

La diffusione dei nomi all’interno delle aree indagate non si presenta omogenea, tanto che la precisa localizzazione di alcuni di essi lascia intendere un legame particolare tra onomastica e territorio. Così, se molti degli appellativi con cui vengono registrate le persone citate negli atti di stato civile e nelle liste di leva si distribuiscono in maniera pressoché uniforme in tutti i mandamenti, quasi polverizzandosi, altri si caratterizzano per una decisa localizzazione. Tra i maschili, i primi sono i nomi più affermati della tradizione

¹ Per tale ragione non si sono qui indicate in modo corretto e completo le fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate e necessarie agli approfondimenti, alle quali si rimanderà doverosamente al termine della ricerca.

cristiana: innanzitutto *Giovanni* – singolarmente o nelle sue forme composte, delle quali *Giovanni Battista*, nelle sue numerose varianti grafiche, rappresenta la più frequente – e poi a seguire *Giuseppe*, *Luigi*, *Antonio*, *Pietro*, *Giacomo*, *Francesco*, *Angelo*, *Valentino* e *Domenico* – presenti singolarmente, oppure in associazione ad altri appellativi.

I secondi sono nomi che non incontrano grande favore, se non in zone particolari che possono essere anche molto limitate.

Ambrogio, poco comune in Friuli, sembra essere un nome caratteristico dell'area montana: nei mandamenti di Ampezzo e Moggio Udinese incide sulle scelte onomastiche per valori di poco superiori a 2 e 5 per mille rispettivamente, abbassandosi di molto sotto l'unità nel mandamento di Tolmezzo, e infine oscillando tra lo 0,6 e lo 0,1 per mille dei mandamenti di Latisana e San Pietro al Natisone, e di San Daniele del Friuli rispettivamente.

Leggermente più diffuso, *Floriano* risulta con maggiore frequenza nelle circoscrizioni amministrative settentrionali: nei mandamenti di Ampezzo, Moggio Udinese e Tolmezzo – ove il tasso di incidenza raggiunge l'11,5 per mille – si concentrano quasi i due terzi delle occorrenze, che superano il 90 per cento del totale se sommate a quelle del Gemonese – arrivando di poco oltre al 14 per mille.

Anche *Odorico* è un appellativo che presenta una diffusione particolare. Poco frequente in tutto il Friuli si concentra nella zona montana, e se nei mandamenti di Ampezzo e Tolmezzo la sua presenza si attesta attorno a valori che sfiorano il 2 per mille, nel mandamento di Moggio Udinese raggiunge il 15 per mille – i valori relativi alla sua associazione ad altri nomi risultano di poco inferiori. Non solo: in quest'ultima circoscrizione gli uomini che portano tale nome sono per la quasi totalità nati e residenti nel Comune di Resia; e ancora: circa il 10 per cento di essi condivide il proprio con il nome del padre. È difficile non cogliere la forza della linea di continuità generazionale espressa dalla loro omonimia, che suggerisce inoltre la necessità dell'estensione di un'eventuale analisi della trasmissione del nome con altre fonti, maggiormente estese nel tempo.

Timoleone è un appellativo ancora più localizzato: il nome compare solamente nel mandamento di Latisana – interessando nati tra il 1852 e il 1889 – concentrandosi soprattutto a Ronchis – 5 occorrenze su 11 complessive.

Il tempo del nome

La distribuzione poco omogenea dei nomi all'interno dei 45 anni considerati suggerisce l'esistenza di legami particolari tra l'onomastica e la società, e la capacità di quest'ultima di condizionare la prima. Ciò si evidenzia soprattutto nel caso di appellativi che fanno

riferimento alle vicende politiche della seconda metà dell'Ottocento, ma anche a personaggi e circostanze che richiamano età precedenti, oppure ancora che evocano particolari valori o suggestioni.

Eventi risorgimentali e processo di costruzione dell'unità nazionale, ad esempio, sono leggibili anche attraverso i nomi degli iscritti nelle liste di leva. Tuttavia, se alcuni nessi tra scelte onomastiche e vicende politiche sono assolutamente scoperti e facilmente riconoscibili, altri non si palesano lasciando così ampio spazio a ipotesi e congetture: ad esempio, quanti dei *Giuseppe* nati negli anni che sono stati oggetto di indagine vogliono evocare Giuseppe Garibaldi? Sicuramente all'epopea garibaldina attengono i rari *Garibaldo* e *Garibaldi* – in un caso figlio di certo *Napoleone*, a propria volta nome assolutamente particolare e significativo, oltre che presente con 76 occorrenze tra gli iscritti alle *Liste di leva*; *Anita* – due occorrenze che riguardano donne nate rispettivamente tra il 1862 e il 1863, e tra il 1870 e il 1871; i più numerosi *Menotti* – nel caso del composto *Menotti Ciro* è però evidente il rimando al patriota carpigiano – e infine *Ricciotti* – unica, nel 1887 – *Nino Bixio* – unica, nel 1881 – e *Volturno* – nel 1881 e 1889.

Tra il 1846 e il 1890 si contano 15 nati – distribuiti in ogni caso in un intervallo temporale più breve, tra il 1848 e il 1885 – che vengono registrati con il nome *Carlo Alberto* – in due casi variamente associato al nome del padre dell'iscritto. Solo la forte concentrazione nell'anno 1848 – nel quale se ne computano la metà – sembra suggerire un qualche legame con la dinastia sabauda, ovvero con possibili suggestioni generate dallo Statuto albertino oppure entusiasmi e speranze comunque prodotte dalla Prima guerra d'indipendenza. Al contrario, la scelta del nome *Vittorio Emanuele* – distribuito tra il 1851 e 1883 – appare più facilmente riconducibile a motivazioni di tipo politico. I due momenti in cui si concentra il maggior numero di occorrenze, infatti, coincidono con gli anni prossimi alla Seconda e Terza guerra d'indipendenza. In due casi, poi, l'associazione dell'appellativo ad un terzo nome, nelle forme *Vittorio Emanuele Secondo* nel 1860 e *Benvenuto Vittorio Emanuele* nel 1866, non lascia incertezze sugli intenti celebrativi della scelta onomastica. Non solo. Anche altre associazioni di nomi – registrate in più occorrenze, e soltanto negli anni indicati – testimoniano dei possibili legami tra i piani politico e familiare, pubblico e privato, della celebrazione del re dell'Unità: *Vittorio Italico* e *Italico Vittorio* – rispettivamente nel 1859, 1860 e 1873 – *Vittorio Napoleone* e *Napoleone Vittorio* – rispettivamente nel 1859, 1860 e 1862 – *Vittorio Secondo* – unica, nel 1866 – *Umberto Vittorio* – unica, nel 1861 – *Probo Vittorio* – unica, nel 1860 – e ancora: *Garibaldo Vittorio* – unica, nel 1859 – *Giuseppe Vittorio* – sei occorrenze tra il 1860 e il 1866, ma nel

1863 recuperando forse in *Giuseppe* il nome del padre dell'iscritto.

Allo stesso modo, l'andamento della diffusione in Friuli del nome *Vittorio* conferma le medesime suggestioni risorgimentali e sabaude. L'appellativo, comparso con valori significativi soltanto nel 1859 – con un'incidenza superiore al 18 per mille – raggiunge i massimi livelli di frequenza nel 1860, 1861 e 1866, ma soprattutto si afferma come nome comune. Fortuna diversa, ma soltanto nei numeri, incontra il nome *Emanuele*.

L'epica risorgimentale risulta evidente in *Cairolì* – due occorrenze, nel 1872 – e in *Balilla* – presente a partire dal 1873 soprattutto nell'area montana e pedemontana – che diventa anche *Romano Balilla Mamelli* [sic!] – unica, nel 1885 – si sente invece l'indubbia eco delle imprese coloniali italiane in *Dogali Onesto Venerdì* – unica, nel 1887.

Altre scelte onomastiche, che appaiono come decise rivendicazioni di appartenenza e richieste di legittimazione, rinviano all'ambito della partecipazione ai movimenti politici ed operai, e in qualche occasione testimoniano dell'emigrazione e dei contatti culturali con una dimensione esterna all'area friulana. Compaiono raramente tra il 1846 e il 1890 dovendo scontare sia le difficoltà della penetrazione delle idee progressiste e liberali tra le classi popolari, sia l'influenza esercitata dai ceti localmente eminenti. È il caso ad esempio del nome *Spartaco* – nel 1880, 1882, e 1886 – *Nemesio* – nel 1883, e 1890 – *Lafaiet* – unica, nel 1869 – *Filodelfo* – unica, nel 1872 – *Lincoln* – unica, nel 1886 – né mancano gli appellativi con valenze anticlericali quali *Inno* – nel 1888, e 1890 – *Galileo* – nel 1871, e 1875 – e *Bruno Giordano* – unica, nel 1887. Particolare il caso del nome *Lugano* – quattro occorrenze tra il 1851 e il 1866, localizzate a Prato Carnico – testimonianza assieme dei percorsi dell'emigrazione temporanea e del nascere e radicarsi del primo movimento anarchico carnico. Nomi che rimandano assolutamente alla dimensione politica sono *Alfredo Dreyfus* e *Marx* – legittimati dal matrimonio dei genitori rispettivamente nel 1899 e 1900.

Scelte onomastiche di segno opposto realizzano la presenza di associazioni di appellativi che travalicano l'area della devozione popolare, altrimenti indirizzata ai santi oppure espressa occasionalmente attraverso abbinamenti di nomi quali *Supremo Arcangelo* – unica, nel 1871 – e *Gesù Salvatore* – unica, nel 1880. È il caso ad esempio del nome *Pio* – la cui diffusione si concentra nei momenti di maggiore difficoltà politica del papato, raggiungendo i valori più elevati nel 1848 e nel triennio 1870-1872 – che nelle forme *Pio Quinto* – unica, nel 1880 – *Pio Settimo* – unica, nel 1890 – e *Pio Nono* – unica, nel 1848 – può assumere precisi significati metareligiosi. Oppure del nome *Leone*, non a caso presente con decisione nell'onomastica friulana a partire dal 1878.

Gli effetti dell'emigrazione mediterranea si rendono particolarmente evidenti in *Egiziano* – che, assieme alla variante *Gizio*, realizza un'occorrenza nel quarto, tre occorrenze nel settimo e sei occorrenze nell'ottavo decennio del secolo; al femminile, nelle registrazioni di matrimonio, compare due volte nel 1876 – oppure *Nilo* – presente cinque volte tra il 1862 e il 1883 nei mandamenti di Udine e San Daniele del Friuli; quelli dell'emigrazione transoceanica si leggono nei nomi di origine geografica che compaiono o si registrano con maggior frequenza nell'ottavo decennio del secolo: *Argentino* – nel 1883, e 1886; al femminile, nelle registrazioni di matrimonio, compare per due terzi dei casi tra il 1861 e il 1880 – *Amerigo* – che assieme alle varianti *Americo*, *Americano*, *Emerico* assomma 38 occorrenze tra il 1852 e il 1890, due terzi delle quali concentrate nei dieci anni finali del periodo preso in esame; al femminile, nelle registrazioni di matrimonio, compare tre volte tra il 1871 e il 1878. Similmente, i nomi di origine straniera arricchiscono il tracciato delle linee dell'emigrazione: *Iuri* – nel 1852 e nel 1856, rispettivamente nel mandamento di Latisana e di Moggio – *Guillermo Ricardo* – unica, nato a Moggio nel 1867 – e *Iuvencio* – unica, nato a Feletto Umberto nel 1890 – *Arpad* – unica, nato in «Ungheria» nel 1889 – *Max* – unica, nato a Monaco di Baviera nel 1883 – *Otmar* – unica, nato in «Austria» nel 1870 – *Santiago* – unica, nato in «America» nel 1888 – e infine *Stavro* – unica, nato a Smirne nel 1879.

Alcuni rari appellativi sono tributari diretti del mondo della musica e del melodramma: è il caso di *Verdi* – unica, nel 1886 – e al femminile di *Aida* e *Aita* – due occorrenze, nel 1872. Altri ancora derivano dalla mitologia o da suggestioni classiche: *Epaminonda* – due occorrenze, nel 1867 e 1887 – *Astianate* [sic!] – unica, nel 1866 – *Icaro* – unica, nel 1883 – *Vitruvio* – unica, nel 1878.

La scrittura del nome

È stato scritto che tra «l'alfabeta e l'analfabeta c'è la schiera grigia e numerosa dei semianalfabeti. Ci sono [...] coloro i quali sanno leggere ma non sanno scrivere [...] ci sono quelli che sanno leggere e scrivere, ma difficilmente capiscono ciò che leggono e che a mala pena sanno scrivere qualcosa che vada al di là della loro firma»². Gli atti di matrimonio evidenziano le differenze tra analfabeti e alfabetizzati oltre la presenza o meno delle sottoscrizioni degli sposi: sono le grafie a testimoniare della confidenza delle persone con gli strumenti e l'attività scrittoria, a suggerire inoltre distinzioni di grado all'interno della

² C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, Ilte, 1971, p. 7 [citato in: S. Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 128]

categoria degli alfabetizzati. Un esame delle firme, per quanto superficiale, permette inoltre di cogliere alcuni elementi particolari, tanto da consentire di mettere in luce almeno altre due questioni che riguardano ciascun sottoscrittore: il rapporto con il proprio nome da un lato, dall'altro con la lingua italiana.

La prima. Il nome si riceve, ma anche si porta: se la scelta onomastica è subita, la scelta grafica è agita. Talvolta i compilatori degli atti di matrimonio registrano, dopo quello ufficiale, il nome con il quale gli sposi sono conosciuti, ma più frequentemente sono le firme a svelare l'appellativo nel quale essi stessi si riconoscono. Così, nella sottoscrizione dell'atto pubblico e ufficiale – che attiene ad una dimensione straordinaria – i nomi possono assumere la forma privata dell'uso quotidiano – che attiene ad una dimensione ordinaria. Il nome composto tende a impoverirsi, il nome singolo ad abbreviarsi, il soprannome a prendere il posto del nome ufficiale o ad affiancarlo. Alcuni esempi, nella complessa articolazione delle soluzioni.

Il 9 novembre 1889, uno sposo nato nel 1865 si firma «Augusto», non considerando il proprio secondo nome *Lincolnio* – nelle liste di leva è registrato soltanto con l'appellativo *Augusto*.

Il 25 aprile 1893 *Santa Argentina Assunta* si firma «Assunta»; due anni più tardi, invece, la sorella *Argentina* si firma «Argentina».

Il 7 giugno 1879 *Francesco Sebastiano* «chiamato Sebastiano» si firma «Francesco Sebastiano».

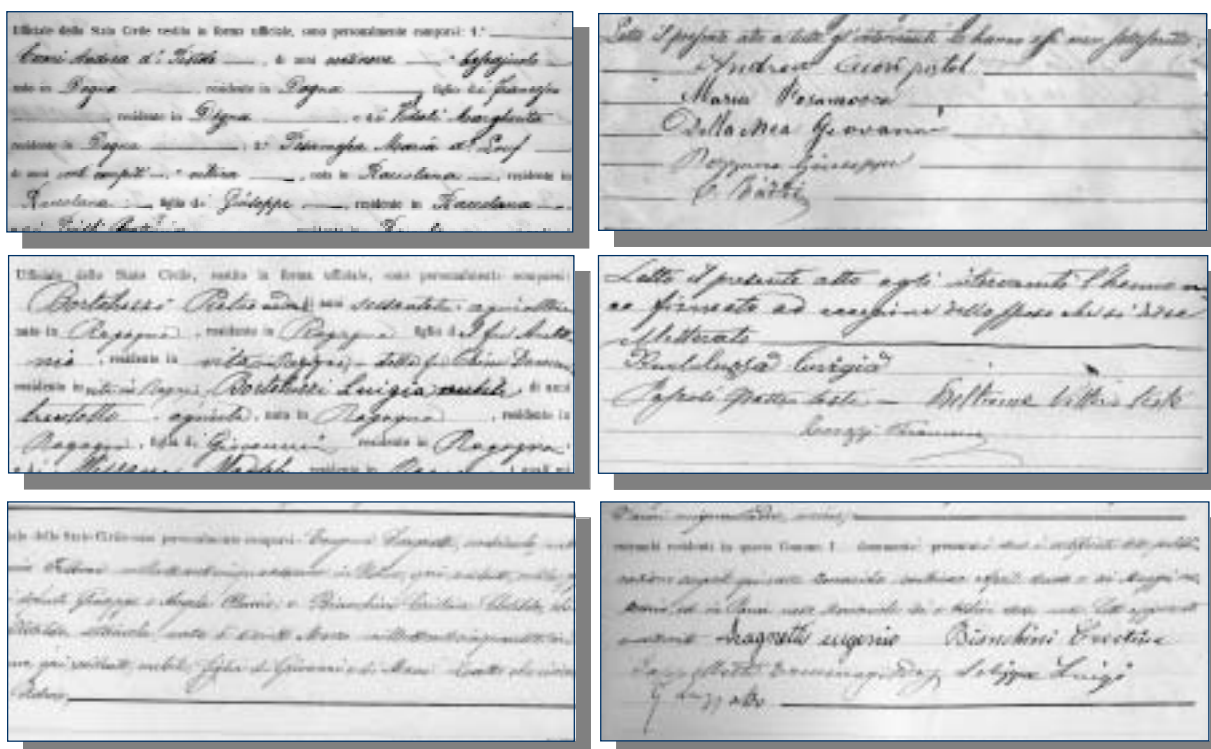
Elisabetta compare abbreviato in «Elisa» in circa un terzo delle occorrenze. Nei composti con *Elisabetta* primo termine, «Elisabetta» raggiunge il 40 per cento delle occorrenze, «Elisa» il 23; il doppio – o triplo – nome viene conservato dalle firme nel 23 per cento dei casi – in alcune occasioni rovesciando l'ordine, mentre compare a sostituzione del primo nel 12 per cento delle occorrenze. In almeno due dei casi indagati, nella sottoscrizione dell'atto di matrimonio il soprannome – *Marcellina* ed *Elisa* – viene sacrificato all'appellativo ufficiale *Elisabetta*.

La seconda. Il nome scritto dai compilatori dell'atto è sempre in italiano, quello sottoscritto dalle parti può non esserlo: il tentativo di italianizzare o friulanizzare i suoni di un nome – oppure di un cognome – non è casuale, ma è frutto della mediazione – consapevole o meno – tra scrittura e oralità, tra lingua ufficiale e parlata popolare.

Alcuni esempi di sottoscrizioni che cercano di avvicinare le forme della lingua italiana: Luigi Quargnul si firma «Quargnolo Adriano Luigi»; Lucia Anna Betillia si firma «Betiglia Lucia Anna»; Celeste Gubian si firma «Gubiano Celeste»; Giovanni Fajon si firma «fajone

Giovani»; Italia Fassinato si firma «Fascinato Italia», Lodovico Vincenzo Tajarol si firma «Tagliariol Lodovico Alvise»; altri, nei quali le conseguenze della consueta frequentazione linguistica del friulano si trasmettono ad una grafia che vorrebbe essere vicina all'italiano scritto, ma che tende a conservare i suoni e le costruzioni del parlato locale – ad esempio la sostituzione del fonema laterale palatale con il fonema laterale alveolare, oppure la declinazione al femminile del cognome: *Guglielmo* può facilmente diventare «Gulielmo»; Luigia Bortoluzzi si firma «Burtulussa Luvigia»; Vittoria Venier si firma «Venirie Vittoria»; Angela Perissutto si firma «Peressutta Angela»; Antonia Lugano si firma «Antonie Lugane».

In conclusione, le questioni connesse alla firma degli atti di matrimonio non si presentano sempre distinte, né per quanto riguarda il rapporto dei sottoscrittori con il proprio nome, né in quello con la lingua scritta. Può darsi il caso che una *Cristina Clotilde* «chiamata Clotilde» si firmi «Crestina»; o che un Andrea Ceconi, soprannominato «Pistole», si firmi «Andrea Cecon pistol».

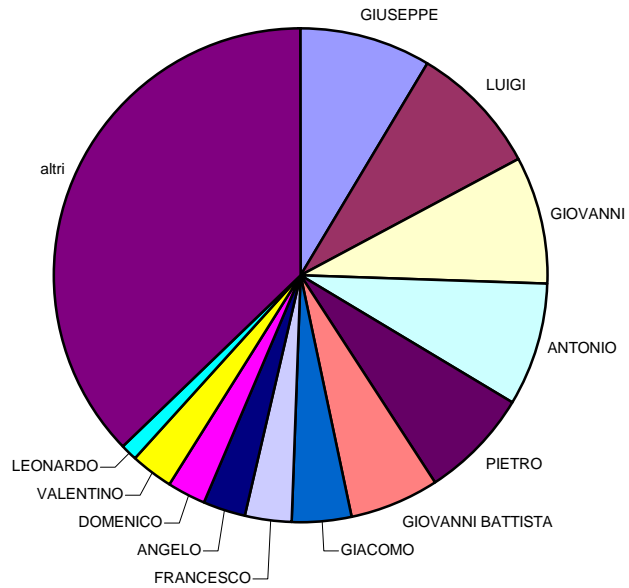


Un'analisi più approfondita, forse, sarà in grado di mettere maggiore ordine nelle ipotesi qui solamente abbozzate, di fare maggiore chiarezza nei meccanismi di fenomeni appena intravisti nel muro dei dati. Resta la sensazione che nei nomi si possa leggere altro, dopo le lettere che li compongono³.

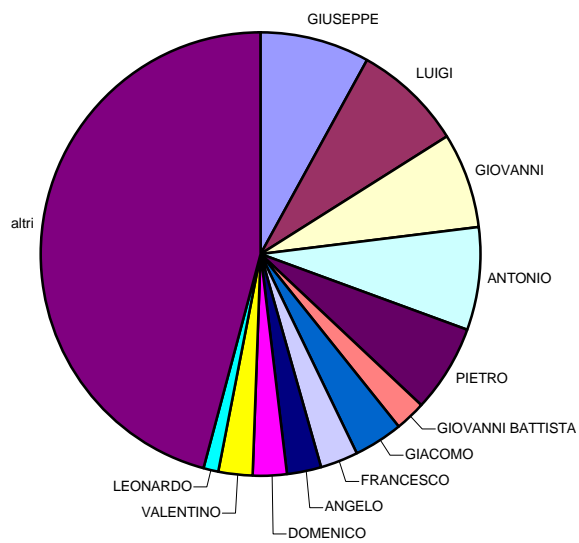
³ J. Saramago, *Tutti i nomi*, Torino, Einaudi, 1998

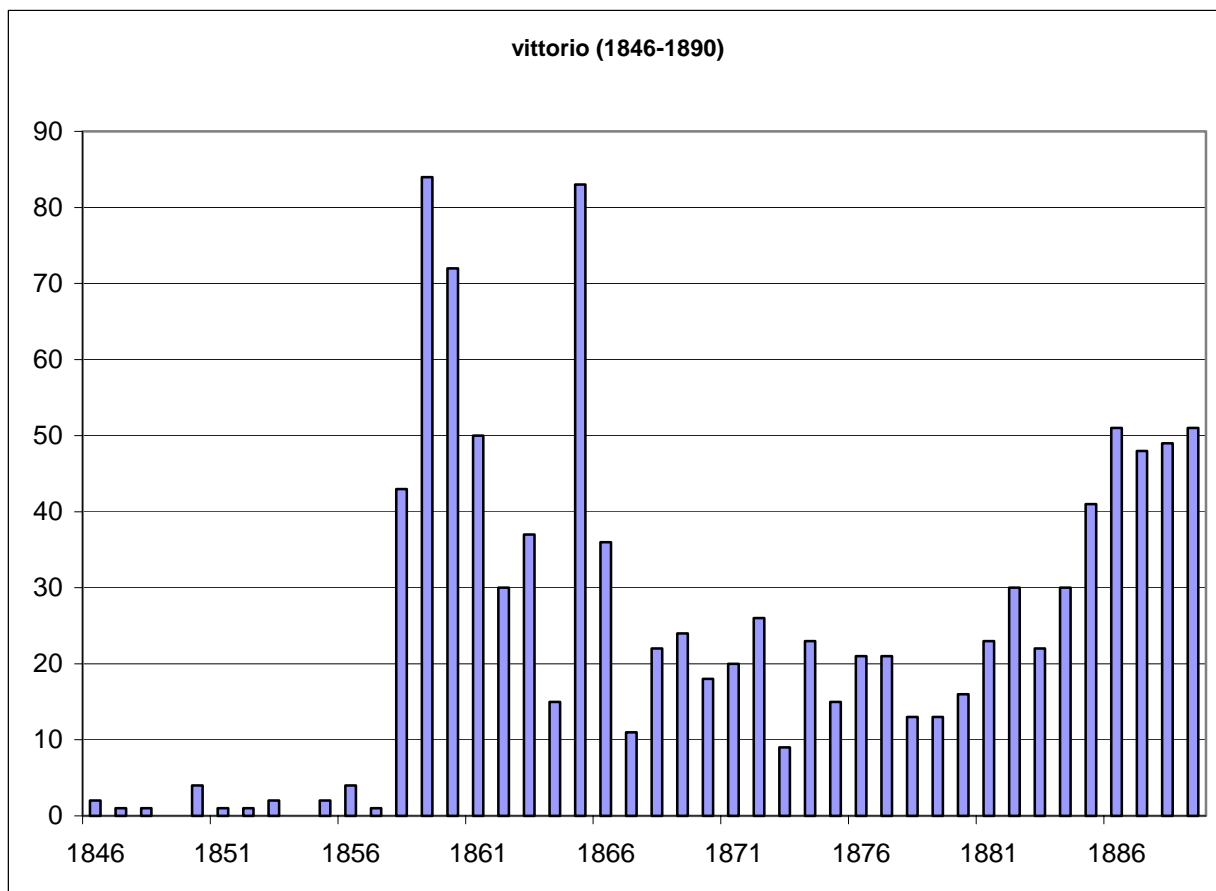
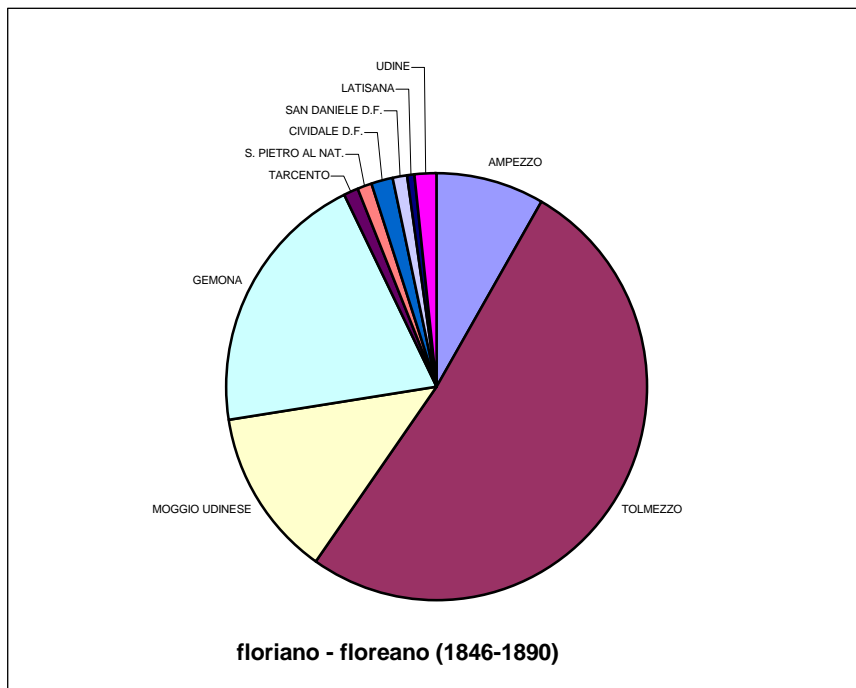
Grafici

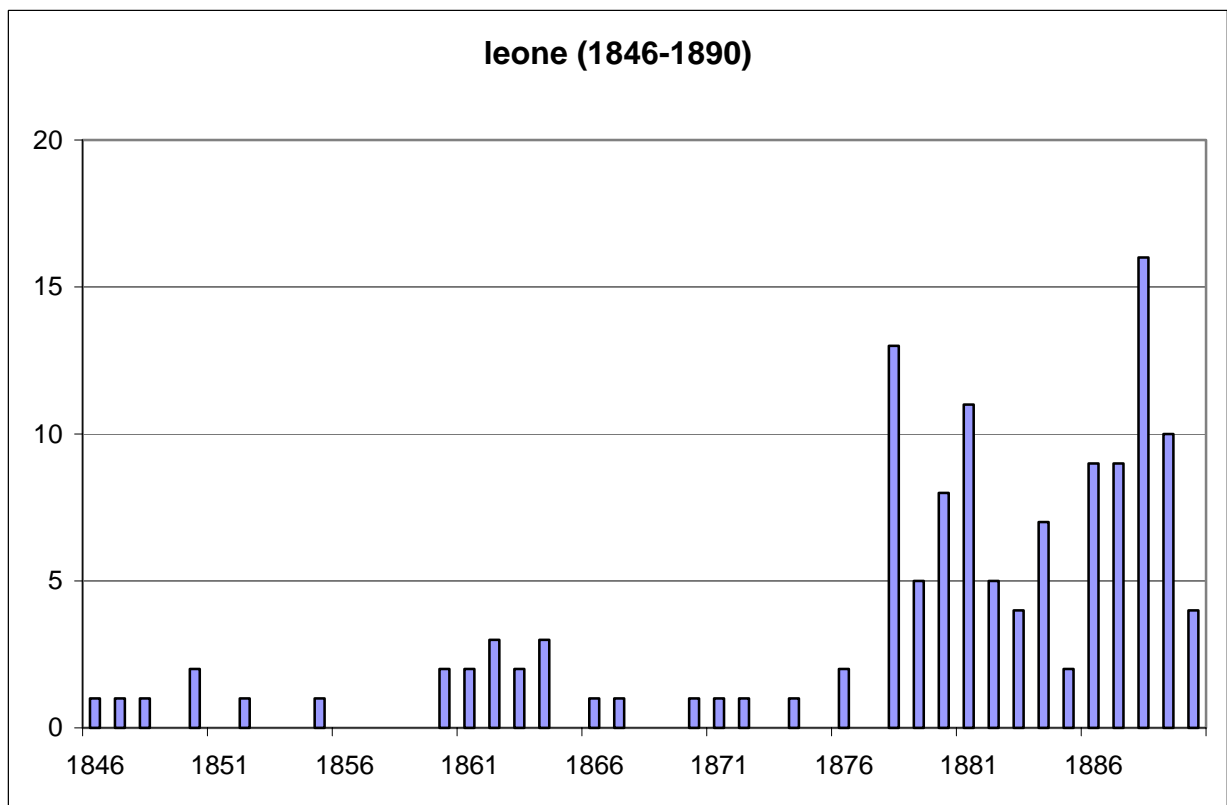
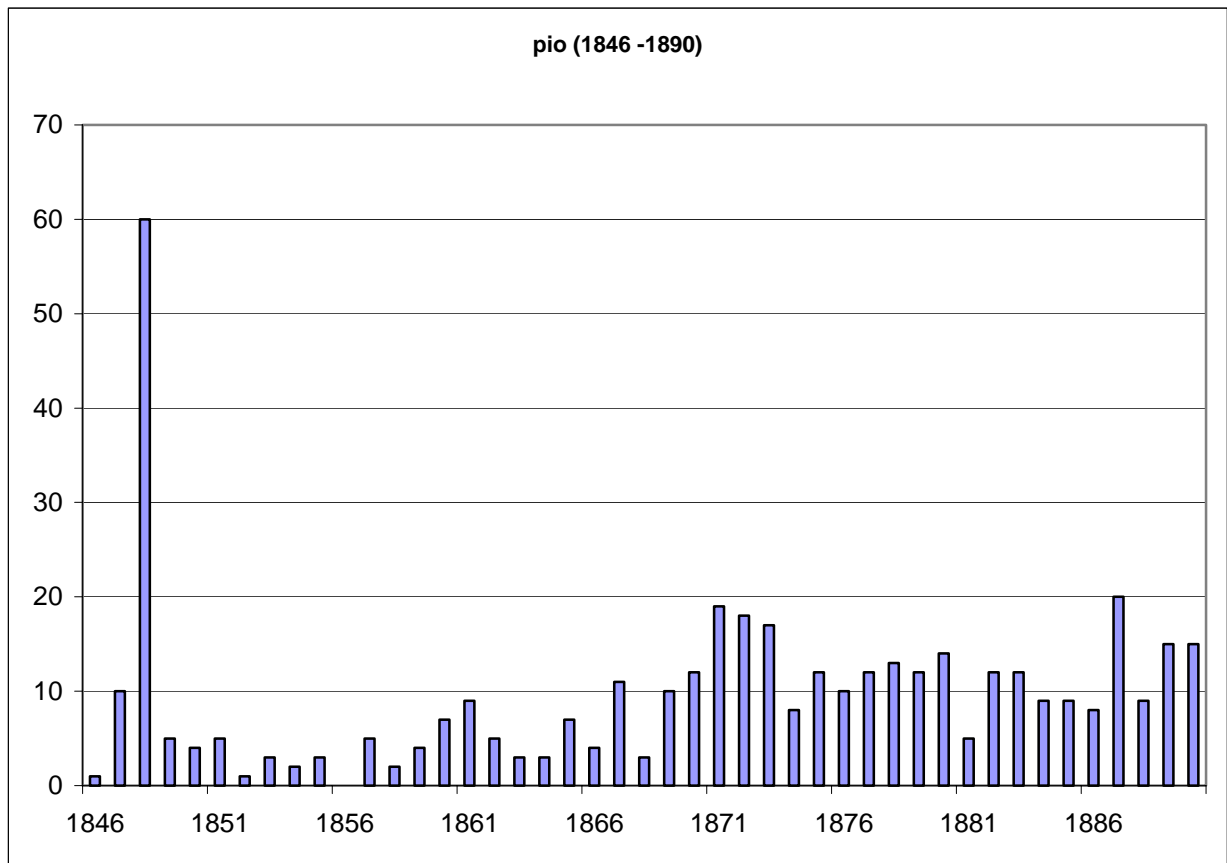
nomi associati (primo nome, 1846-1890)

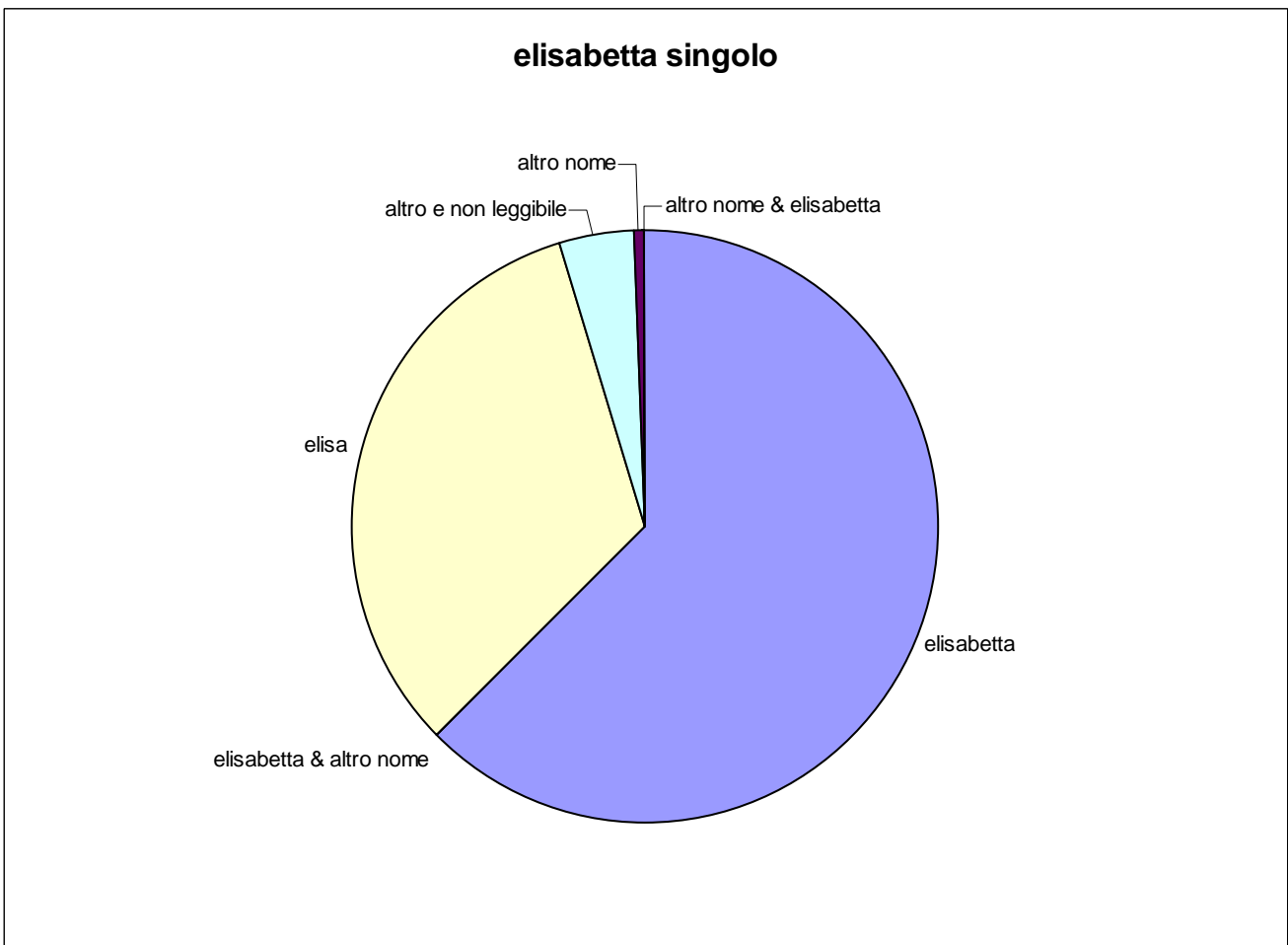
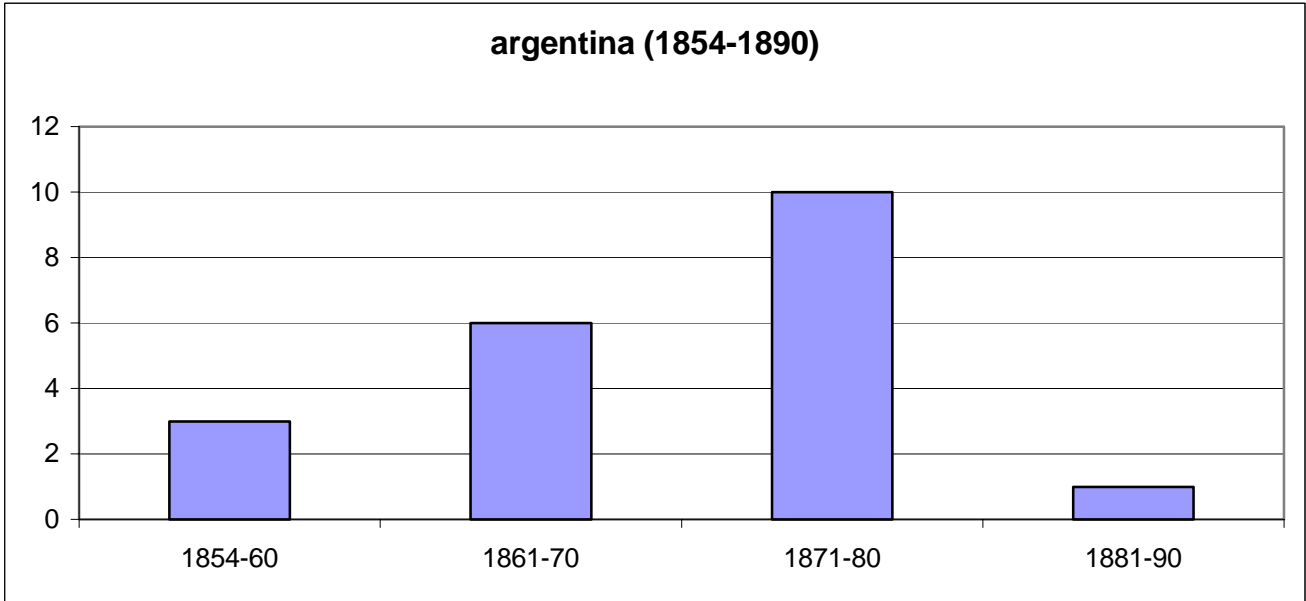


nomi singoli (1846-1890)

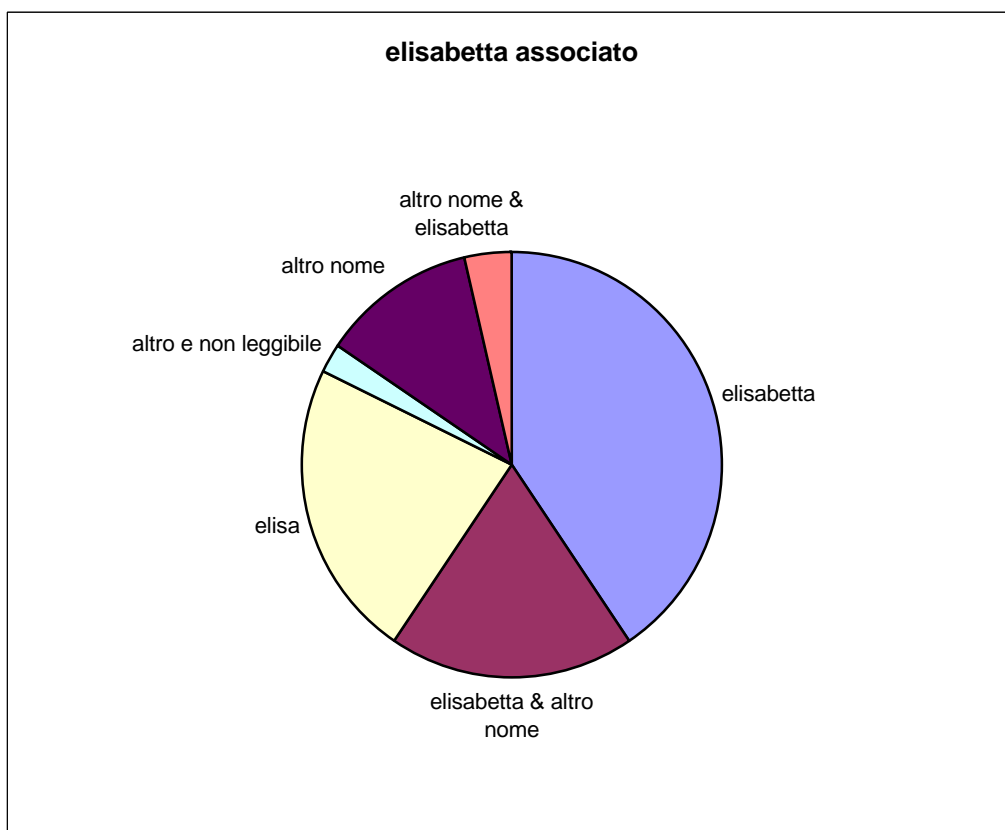








Elisabetta. Sottoscrizioni.



Elisabetta. Sottoscrizioni.